

Alessandro Bratti, deputato

Introduzione

Abbiamo detto più volte che la crisi economica e climatica presentano moltissime analogie. I due maggiori problemi del nostro tempo, la lotta alla povertà nei paesi in via di sviluppo e quella ai cambiamenti climatici sono inestricabilmente legati. Fallire in uno potrebbe pregiudicare seriamente i nostri sforzi per affrontare l'altro: la sottovalutazione dei cambiamenti climatici produrrebbe un ambiente sempre più ostile per la riduzione della povertà, così come cercare di affrontare i problemi climatici soffocando crescita e sviluppo economico finirebbe per danneggiare, probabilmente in modo definitivo, proprio quella cooperazione fra paesi in via di sviluppo e paesi ricchi essenziale per il controllo del clima.

Quando si parla di clima, di generazioni future, di surriscaldamento del Pianeta si immagina sempre di parlare di situazioni lontane, poco concrete che si sono importanti ma che poi non ci riguardano così da vicino.

In realtà senza scomodare scenari planetari, fenomeni migratori delle popolazioni che vivono in aree marginali, lo scioglimento dei ghiacciai o la perdita di biodiversità etc. basterebbe riflettere su che cosa sta succedendo nel nostro Paese. Pensiamo all'assetto idrogeologico legato anche alla vulnerabilità dei territori come la montagna e le zone costiere che i cambiamenti climatici aggravano per la estremizzazione degli eventi atmosferici; ad un fiume come il Po che ha visto una diminuzione delle portate medie a mare e che nel delta presenta una risalita del cuneo salino che ormai interessa 30.000 km quadrati. O agli enormi rischi sanitari causati da nuove specie animali (la zanzara tigre) che trasmettono virus o altri organismi letali che trovano in un

leggero aumento delle temperature medie un posto favorevole in cui svilupparsi. O alla frequenza di ondate di calore estive che possono comportare gravi rischi per la salute di giovani e anziani.

Per non dire poi degli effetti su attività economiche come agricoltura, turismo, sulla pianificazione urbana.

Noi e gli altri

Gli investimenti che Stati Uniti e Cina hanno messo in campo per contrastare la crisi sono già un dato di fatto che contribuirà a diminuire significativamente l'impatto dei gas sul clima. Nel piano fiscale degli Stati Uniti tra incentivi e programmi di spesa per trasformare il sistema produttivo il Governo ha messo in campo 94 miliardi di dollari. La Cina secondo la HSBC Bank ha investito in economia verde circa 220 miliardi di dollari . In Europa la Germania ha messo a disposizione del cosiddetto green stimulus circa 14 miliardi di dollari.

Certo che queste cifre paragonate a quelle presenti nella proposta di finanziaria che discuteremo per le politiche ambientali ci indicano la distanza siderale che esiste fra l'Italia e i Paesi leader in questo campo. In particolare non si può non rilevare nella proposta di Bilancio l'azzeramento della dotazione del capitolo per il "Fondo rotativo per il finanziamento delle misure di riduzione delle emissioni dei gas ad effetto serra" come le poste relative al fondo per la mobilità sostenibile nelle aree urbane.

Per non parlare poi del fatto, così come ricordato dal Ministro Prestigiacomo, in Commissione Ambiente che i precedenti decreti del fondo rotativo per Kyoto, circa 600 milioni di euro che dovevano muovere investimenti per 3 miliardi di euro sono fermi al Ministero dello Sviluppo economico mentre i 40 milioni di euro sulla mobilità sostenibile sono da molte settimane ferme presso il Ministero dell'economia.

Questo d'altronde è il risultato di una politica del Governo tesa

solo a mettere in atto deboli azioni di difesa dell'esistente senza tracciare una via concreta per uscire dalla crisi. Da qui la posizione di retroguardia a livello europeo sull'adozione del 20-20-20 e una confusa politica energetica che favorisce solo i grandi gruppi produttori di energia introducendo l'opzione nucleare.

Green economy in Italia

Ma nonostante la forte latitanza del Governo su questi temi il mondo produttivo nazionale risponde in maniera straordinariamente positiva alla nuova sfida che abbiamo di fronte. Sempre il ministro sottolinea il forte interesse delle aziende italiane per la green economy.

Siamo già al quarto posto nel mondo dopo Stati Uniti, Spagna e Germania nel mercato del fotovoltaico, secondo il Presidente di Assosolare. Questo grazie al sistema degli incentivi e del conto energia. L'Università Bocconi riporta delle possibilità di sviluppare circa 27 mila posti di lavoro. Mercato molto sviluppato anche nel solare termico che nel 2020 può raggiungere i 3 miliardi di euro. Per l'eolico si parla della possibilità di incrementare l'occupazione di 60 mila addetti.

Se si consentisse di mettere in atto una proposta messa a punto da ENEA per la riqualificazione del patrimonio pubblico, si stima che a fronte di una spesa di circa 8 miliardi di euro ci sarebbe una crescita della produzione attivata di 19 miliardi di euro con un incremento del PII dello 0.6% in un anno. I maggiori consumi e la crescita della produzione potrebbero attivare oltre 100 mila posti di lavoro.

Senza contare le centinaia di aziende che già ora sono leader nel mercato che hanno puntato su l'Ambiente. Ricordo Aquafil specializzata nella filiera produttiva del nylon 6 e leader europeo nella produzione del filo per pavimentazione tessile, Archimede solar energy, azienda umbra che opera nel settore del solare termodinamico del gruppo Angelantoni, la ditta BerBrand che

produce "bottoni e accessori" con criteri eco-compatibili, il Comico nel settore del riciclaggio, Ecoplan azienda specializzata nel riutilizzo della sansa esausta proveniente dalla filiera dell'olio, l'Engitec technologies società di ingegneria che nasce dalla Tonolli che recupera materiali ferrosi e che produce circa un fatturato di 30 milioni di euro all'anno con 80 dipendenti, la FAAM che costruisce batterie e veicoli elettrici, la Giacobini spa gruppo del distretto novarese che produce rubinetti e valvole con grande attenzione all'ambiente ed innovazione e infine, ma altre esistono, cito la Letitwind fornirà un generatore eolico alle prossime Olimpiadi invernali di Vancouver.

Per questi motivi in attesa che gli interventi di cosiddetta mitigazione, che sono indicati nelle mozioni, e che servono a diminuire la produzione di gas serra in tempi medio-brevi è importante che l'Italia, così come ci viene indicato dalla Commissione europea si doti di un piano strategico di adattamento in accordo con le regioni per affrontare già oggi gli effetti dei cambiamenti climatici.

L'Emilia Romagna

I cambiamenti climatici sono già in atto nella nostra regione. Nell'immediato futuro si prevede un ulteriore aumento delle temperature, massime, minime e medie, un aumento dell'intensità e della durata delle "ondate di calore", la diminuzione del numero di giorni di gelo, una lieve diminuzione delle precipitazioni medie, un aumento dell'intensità delle precipitazioni durante gli eventi intensi (tropicalizzazione dei regimi precipitativi) e un aumento della probabilità di periodi siccitosi della durata di qualche anno. L'Emilia-Romagna è una regione virtuosa ma che presenta numerose criticità ambientali: la qualità dell'aria, la qualità delle acque di falda e di quelle superficiali, il consumo del territorio, un forte consumo energetico. Un sistema di sviluppo che, grazie al buon governo ha consentito di ottenere risultati in termini di Pil e di benessere elevato ma che mostra anche l'altra faccia della medaglia

attraverso le criticità ambientali suddette che possono essere aggravate dai cambiamenti climatici in atto.

E' necessario, quindi, cambiare decisamente rotta partendo da alcuni strumenti che già la regione ha messo in campo per poi introdurne altri per accelerare un processo di un nuovo sviluppo economico che tenga insieme sapere e conoscenza, innovazione tecnologica e che consideri l'ambiente come la chiave di volta di questo percorso attraverso anche un cambio qualitativo del sistema energetico.

Strumenti come il PTR, il Piano energetico, il Piano di sviluppo rurale, il Piano di azione ambientale devono essere coordinati e costituire l'ossatura di un grande "progetto per il clima" che metta al centro l'innovazione tecnologica come condizione di sviluppo delle nostre imprese per renderle competitive nel mercato globale e al tempo stesso concorrano a contrastare i cambiamenti climatici sia per la mitigazione che per l'adattamento. Già vi sono realtà in Emilia quali l'Adriatica srl nell'innovazione del processo legato all'uso dell'acqua potabile, l'Azienda agricola Venturini nel settore agricolo, la Cerelia nel settore acque minerali, il CRPA spa nel settore delle biomasse, la Granarolo nell'industria del latte, la SCAM per i fitosanitari, la STS srl nel processo dei lavaggi dei materiali, la ceramica Rondine per l'applicazione dell'ecolabel, la Camst nell'alimentare, la pro Ber nella carne biologica, la ditta Gambale nella produzione del coppo fotovoltaico, la Mazzali con produzione di vernice ad acqua al 100 % e tante altre piccole imprese che hanno puntato e stanno puntando sulla qualità ambientale per rimanere e conquistare nuove fette di mercato. Anche le grandi utilities possono costituire un volano importante per favorire la ricerca e di conseguenza migliorare la qualità dei servizi ambientali.

Questa è la sfida che avrà di fronte l'Emilia Romagna: da crisi climatica e crisi economica a un nuovo percorso di sviluppo. Sarà compito delle istituzioni lavorare per costruire l'impianto entro cui sviluppare questo percorso. Autorizzazioni per le imprese più snelle e in tempi brevi ma un controllo ambientale e delle condizioni di lavoro elevato. La qualità dell'impresa non può

prescindere da un sistema di controllo efficiente ed affidabile in grado di rinnovarsi continuamente che abbia un rapporto interattivo con la ricerca. E' necessario razionalizzare e meglio efficientare il sistema tecnico pubblico attraverso una regionalizzazione delle agenzie e una forte sinergia tra queste (Agenzia protezione civile, ARPA e altri servizi tecnici).

Quindi conoscenza-innovazione-tecnologica-ambiente-energia-controllo-qualità sono le parole che devono essere al centro della proposta programmatica che il PD deve portare per il Governo regionale dei prossimi cinque anni.